

ITALIANO

classe seconda ITT

*IL TESTO TEATRALE*



*e*

*IL TESTO POETICO*



# IL TESTO TEATRALE

## BREVE STORIA DEL TEATRO

### LE ORIGINI DEL TEATRO

#### *Le prime forme di rappresentazione*

Il teatro ha origini molto antiche che coincidono con il formarsi dei primi *riti religiosi*. Non abbiamo notizie certe sulla nascita delle rappresentazioni, ma si suppone consistessero in una sorta di danze con finalità magiche proprie delle civiltà primitive. In seguito, il culto dei morti, i riti volti a favorire la caccia, il timore degli dèi diedero origine a rappresentazioni sempre più complesse in cui alla danza e alla musica si aggiunsero parti recitate.

La svolta importante è certamente determinata dal passaggio alla civiltà agricola, in cui i riti a favorire la fecondità della terra e a scongiurare i destini avversi, erano celebrati in vere e proprie azioni sceniche, in cui venivano rappresentati i caratteri mutevoli e le molteplici forze della natura.

L'*origine religiosa del teatro* non è solo occidentale: anche in Asia si hanno testimonianze molto antiche di riti religioso-teatrali. Presso ogni civiltà l'evoluzione delle iniziali forme di danza mimetica ha favorito la nascita di vere e proprie forme teatrali.

#### *Il teatro occidentale*

Contrariamente a quanto si crede, il teatro occidentale non nacque in Grecia, ma nell'antico Egitto, dove le rappresentazioni in occasione delle feste in onore di Horus, il dio con la testa di falco simbolo del sole nascente, assunsero il carattere di veri e propri drammi sacri.

Tuttavia, l'*origine del teatro* è riconducibile all'*antica Grecia*, e precisamente al culto di Dioniso, un antico dio della vegetazione, in onore del quale si svolgevano ad Atene importanti feste, dette "dionisiache". Durante queste celebrazioni, danzatori, chiamati coreuti, ballavano in modo scatenato intervallando di tanto in tanto la danza con episodi recitati che raccontavano avvenimenti della vita del dio.

Le due forme teatrali più importanti furono la *tragedia* e la *commedia*.

### LA TRAGEDIA

Evolutasi durante l'arco di parecchi secoli e svincolatasi dalle sue origini sacrali, la tragedia greca conseguì la sua configurazione definitiva nel V sec. a.C., attraverso le opere dei tre **massimi drammaturghi antichi**: **Eschilo** (525a.C. - 456a.C.), **Sofocle** (496a.C.- 406a.C.) ed **Euripide** (485a.C. - 406a.C.).

I tragediografi latini si limitarono a copiare la tragedia greca. La loro produzione è andata completamente perduta, tranne l'opera di Seneca (I sec. d.C.), caratterizzata da situazioni orrifiche e violente.

Dopo la parentesi del *Medioevo*, durante la quale sopravvive soltanto la forma teatrale della **Lauda** (di *carattere religioso*), la tragedia riaffiorò nel Rinascimento.

Tra il *Cinquecento* e il *Seicento* toccò il suo vertice con **William Shakespeare** (1564 – 1616), mentre in Francia si imposero le opere di *Pierre Corneille* (1606 – 1684) e di *Jean Racine* (1639 - 1699). L'ultima stagione d'oro della tragedia si ebbe durante il *Romanticismo*, i cui autori trovarono particolarmente congeniale alla loro sensibilità l'attenzione di questo genere

teatrale per i grandi problemi esistenziali dell'individuo e della collettività umana. Vi si cimentarono, con esiti di grande valore, **J. W. Goethe** (1749 – 1832), **Vittorio Alfieri** (1749 – 1803) e **Alessandro Manzoni** (1785 – 1873).

Le **Laudi drammatiche**, ovvero dialogate, rappresentano episodi delle Sacre Scritture e della vita dei santi –agiografie-. Il loro tema di fondo è la vittoria del bene sul male. Queste vengono rappresentate con mezzi scenici elementari o all'interno delle chiese o nelle piazze. Dalle Laudi drammatiche, intorno alla fine del XIV sec. , si sviluppano le **Sacre rappresentazioni**: carattere religioso, intreccio lineare, vita del santo dalla nascita alla morte, senza unità di azione. Le sacre rappresentazioni trovano il loro massimo sviluppo tra XV-XVI secolo.

Nel corso dell'*Ottocento* la tragedia decadde, con il progressivo affermarsi del **dramma**, che rispecchiava fedelmente la mentalità della nuova società borghese.

### I caratteri della tragedia

- I protagonisti sono di rango sociale elevato (talora personaggi storici famosi o figure mitologiche).
- L'azione drammatica inizia presentando una situazione apparentemente positiva, di rassicurante normalità; ma ben presto vengono alla luce fatti sconvolgenti che trascinano ineluttabilmente uno o più personaggi alla rovina o alla morte violenta.
- Quasi sempre all'origine della catastrofe vi è l'inflazione di un divieto (imposto dalla natura, dagli dei o dalle leggi umane) da parte del protagonista principale, il quale espierà duramente la sua colpa.
- Poiché la tragedia verte su argomenti di valore universale (validi, cioè, per l'intero genere umano) e di carattere esistenziale (incentrati su grandi temi di riflessione, come ad es., il rapporto tra il bene e il male, tra colpa e punizione), gli autori ricorrono a uno stile molto elevato e si avvalgono di un registro linguistico poetico e aulico, adeguato all'importanza della rappresentazione.

## LA COMMEDIA

Anche la commedia nacque nell'ambito della civiltà greca, da rozze forme teatrali popolari legate a rituali o feste per invocare la fecondità o la protezione di demoni agresti, e giunse ad assumere le caratteristiche definitive tra il V e il IV sec. a.C., con **Aristofane** (445ca – 385ca a.C.), il commediografo più antico.

Seppur di grado inferiore alla tragedia, la commedia offriva validi spunti di dibattito civile, criticando vivacemente i costumi (per esempio appuntando la sua satira contro la corruzione di certi personaggi pubblici) e insegnando una morale spicciola, applicabile a ogni evenienza della vita quotidiana.

Presso la civiltà di Roma antica i massimi *esponenti* della **commedia latina** furono **Plauto** (250ca – 184ca a.C.), dalla comicità vivace e smaccata, e **Terenzio** (185 – 159ca a.C.), meno ricco di inventiva, ma più sottile nel delineare e approfondire i caratteri dei personaggi e le tematiche sociali.

Nel corso del *Medioevo*, data la diffidenza della Chiesa nei confronti del teatro non religioso, *la commedia scomparve* quasi del tutto, per riapparire solo con la rinascita umanistica, che riprese strutture, personaggi e situazioni delle opere antiche greche e latine.

Nell'Italia del *Cinquecento* nacque la commedia dell'arte, così chiamata per le compagnie di comici di professione.

Essa era caratterizzata dalla recitazione improvvisata, imbastita su un canovaccio e legata a personaggi ormai codificati come tipi e caratteri. I soggetti ricordavano quelli delle antiche commedie, e i mezzi umoristici erano spesso di gusto triviale e volgare.

La Francia del *Seicento* restituì grande valore alla commedia soprattutto per merito di **Molière** (1622 – 1673), il quale abbandonò qualsiasi artificiosità per limitare le proprie ricerche alla realtà, alla vita vissuta.

Mentre la commedia dell'arte andava progressivamente impoverendosi, nel *Settecento* si affermò, grazie a **Carlo Goldoni** (1707 – 1793), una nuova forma di *commedia*, denominata "**di carattere**". Essa era basata sulla rappresentazione di un mondo vero, secondo l'esempio dei comici antichi e di Molière, e si avvaleva non più di un semplice canovaccio, bensì della scrittura dell'intero testo drammatico, battuta per battuta.

Sul finire dell'*Ottocento*, il Naturalismo in Francia e il Verismo in Italia favorirono il fiorire della *commedia dialettale e del dramma borghese*, incentrato sul realismo, il mondo borghese, i problemi quotidiani, i cui massimi esponenti sono il norvegese **Henrik Ibsen** e **Luigi Pirandello**.

Nel corso del *Novecento* il termine "commedia" perse la sua connotazione specifica e prese a indicare anche opere nelle quali vengono rappresentati aspetti drammatici della società contemporanea, con situazioni e personaggi comuni.

### I caratteri della commedia

- I protagonisti sono di ceto sociale non elevato (non si tratta mai di personaggi storici famosi).
- L'azione drammatica inizia con una situazione negativa e intricata; ma lo svolgersi dei fatti porta al lieto fine.
- Poiché la commedia verte su situazioni tratte dalla vita di ogni giorno, gli autori ricorrono a uno stile vicino al parlato, ricco di battute, di modi di dire, e usano un registro linguistico decisamente basso.

## IL DRAMMA BORGHESE

È il primo genere teatrale moderno: nasce in Europa nel Settecento e **si sviluppa nel corso dell'Ottocento**. I protagonisti non sono più eroi e personaggi storici ma borghesi e popolani, commercianti e adultere, professionisti e donne di malaffare. L'ambientazione è contemporanea e quotidiana e si mettono in scena i conflitti familiari, l'incomunicabilità, le inquietudini esistenziali. Il dramma borghese è suddiviso in cinque atti ed è sempre in prosa. Il linguaggio è di tono medio. Tra Ottocento e Novecento la crisi stessa dei valori borghesi e la diffusione della psicoanalisi contribuiscono ad arricchire di situazioni e problematiche questo genere teatrale.

## IL TEATRO DIALETTALE

È una forma particolare di teatro comico che utilizza il dialetto per aumentare il realismo e la comicità. Nei secoli passati il dialetto fu usato nelle rappresentazioni di carattere popolare e utilizzato dagli autori più famosi come Carlo Goldoni. Il dialetto viene ora utilizzato come lingua nei testi teatrali intermedi fra la commedia e il dramma borghese. Questi testi trattano vicende realistiche, con personaggi di estrazione popolare o piccolo borghese. Il maggior **rappresentante del teatro dialettale nel '900** è stato **Eduardo De Filippo** di cui ricordiamo: *Natale in casa Cupiello*, *Napoli milionaria*, *Filomena Marturano*. Grande autore del teatro dialettale napoletano suscitò un grande interesse del pubblico e della critica. Nel 1930 fondò la compagnia teatrale "I De Filippo", in cui ora lavorano i figli. Ha scritto cinquanta fra commedie e drammi, di cui lui stesso è stato attore. Nel **1954 inaugurò a Napoli il Teatro San Ferdinando**, distrutto dalla guerra e ricostruito a sue spese per far rivivere le tradizioni del teatro napoletano. Grande autore del teatro dialettale napoletano suscitò un grande interesse del pubblico e della critica.

## IL MELODRAMMA

La parola *melodramma* deriva dal greco «melos» (canto) e dal francese «drame» (dramma), quindi melodramma vuol dire dramma cantato. Questo genere nasce dalla collaborazione artistica di un poeta e un musicista. Il poeta o librettista scrive il **libretto** (il testo), che accompagna la **musica**, scritta dal musicista. Gli interpreti del melodramma devono essere dotati di una voce adatta al ruolo da svolgere e anche di una certa presenza scenica. Il melodramma nacque in Italia alla fine del 1500 per opera della «**Camerata dei Bardi**», un gruppo di intellettuali fiorentini. **Claudio Monteverdi** (1567-1643) fu l'autore italiano di melodramma più apprezzato in Europa. Tra il 1600 e il 1700 la passione per il melodramma ebbe una grande diffusione tra il popolo, soprattutto nelle classi borghesi, colpite dalla scenografia spettacolare. Nell'Ottocento divenne la forma di spettacolo teatrale più amata dal pubblico, grazie anche al genio di alcuni compositori italiani come **Gioacchino Rossini** (1792-1868), **Giuseppe Verdi** (1813-1901) e **Giacomo Puccini** (1858-1924).

## TEATRO DEL NOVECENTO

Nel Novecento le forme teatrali si sono sempre più differenziate; viene meno la distinzione tra tragedia e commedia. Gli attori cominciano a esprimere, attraverso una recitazione antinaturalistica, l'**incomunicabilità** tipica del secolo. La grande forza comunicativa ed emotiva della rappresentazione diventa il mezzo per "contestare" lo stato vigente delle cose, i valori della società e il clima politico (*teatro politico*). Questo tipo di spettacolo **si propone di "educare" gli spettatori**, sottoponendo agli spettatori le contraddizioni e le ingiustizie del sistema capitalistico e di farli riflettere. Nasce in Germania nella prima metà del Novecento prendendo spunto dall'ideologia marxista e con l'obiettivo di stimolare la nascita di una coscienza politica nelle masse. Il **maggiore rappresentante del teatro politico** è stato **Bertolt Brecht**. Il suo teatro definito "teatro epico" prevede che il pubblico assuma una posizione di distacco critico rispetto a quanto accade nella finzione della scena. Lo spettatore attraverso il teatro deve conoscere i problemi del reale e prendere coscienza politica della propria vita. Le scene del teatro brechtiano sono spesso interrotte da "song" e fanno uso di espedienti come l'assenza della scenografia, i cartelli per indicare i luoghi della scena ecc. Bertolt Brecht nacque in Germania nel 1898 e morì nel 1956. Fu uno dei maggiori poeti e drammaturghi del nostro secolo. Di idee politiche marxiste aderì al partito comunista. Durante il Nazismo abbandonò la Germania e vi ritornò solo alla fine della Seconda Guerra mondiale. Lasciò un grandissimo numero di opere liriche, teatrali, cinematografiche, oltre a saggi e romanzi. Si ricordano in particolare i **drammi: "La vita di Galileo" e "L'opera da tre soldi"**.

**Il teatro d'avanguardia** - Contemporaneamente cresce l'interesse degli autori verso l'esperienza dell'assurdo che ha segnato l'epoca contemporanea testimoniata dalle opere dell'irlandese **Samuel Beckett** (1906-1989) e dal francese **Eugène Ionesco** (1912-1994). Questo genere di teatro è basato sulla sperimentazione che porta a scelte estreme come: l'abolizione della scenografia, le ambientazioni irreali o surreali, il coinvolgimento dello spettatore, la predominanza della gestualità sulla parola fino al silenzio totale in scena. Il teatro dell'**assurdo** presenta una carica polemica che disintegra le forme per esprimere il senso di vuoto e/o solitudine che caratterizza l'uomo moderno.

### IL LINGUAGGIO TEATRALE

Il termine *teatro* indica sia il complesso delle opere letterarie destinate alla recitazione sia la loro rappresentazione scenica, sia l'edificio (lo spazio) nel quale avviene la recitazione.

Il teatro, a differenza di un romanzo che richiede di essere letto, può essere **letto, guardato, ascoltato**. Esso rientra, infatti, nella categoria delle "arti miste" e come tale non si serve di un solo linguaggio, quello verbale, ma di **molti linguaggi diversi** che insieme concorrono alla realizzazione dello spettacolo.

### IL TESTO TEATRALE

#### Le caratteristiche della narrazione

Il testo teatrale è un tipo di testo letterario con particolari caratteristiche. Si può affermare che esso è una forma di narrazione: al suo interno si svolgono e si raccontano vicende che riguardano i personaggi.

Come nel romanzo o racconto esso può racchiudere parti relative ad altre tipologie (descrittiva, informativa, ecc.)

Il testo teatrale, però, a differenza del testo narrativo, è destinato sia alla lettura che si realizza mediante *il testo drammatico* (dal greco "drama" = azione) costituito dall'opera letteraria scritta, sia alla rappresentazione che si realizza mediante *il testo spettacolare*, ossia la rappresentazione sulla scena di un testo drammatico. Pertanto, in esso si ritrovano:

- elementi propri delle tecniche della narrazione, che nel teatro si manifestano con alcune particolarità,
- convenzioni drammaturgiche, che si concretizzano nelle parti e nel linguaggio del testo.

#### Il testo teatrale e il testo narrativo

La stessa vicenda narrata da un testo drammatico e da un testo narrativo si presenta con caratteristiche diverse poiché:

- il testo teatrale ha forma *mimetica* (da "mimesis"= imitazione) cioè i fatti vengono rappresentati dagli attori che *agiscono* sulla scena e avvengono in tempo reale, perciò manca il narratore.
- Il testo narrativo ha prevalentemente forma *diegetica* (da "diéghesis" = narrazione) poiché è il narratore a riportare i fatti e a presentare i personaggi, in prima o terza persona.

#### La struttura del testo teatrale

Le parti principali in cui si divide il testo teatrale sono:

**Gli atti:** rappresentano gli episodi principali della vicenda e corrispondono alle *macrosequenze* del testo narrativo (o ai capitoli). Costituiscono un'unità di tempo. Solo il passaggio da un atto all'altro può introdurre scarti temporali (funzione ellittica degli intervalli) e far sì che il tempo della storia con numerazione romana non sia coincidente con quello della rappresentazione.

Il numero degli atti varia a secondo dei generi drammatici: 5 atti, di solito, per le tragedie e le commedie classiche, 2 o 3 nel dramma borghese, ma esiste anche l'atto unico.

**Le scene:** rappresentano la suddivisione di ogni atto e corrispondono alle sequenze di un testo narrativo. Una scena dura fino a quando sono in scena gli stessi personaggi: pertanto la scena cambia quando "entra in scena" o "esce di scena" uno dei personaggi. Le scene vengono numerate, atto per atto, con i numeri romani; il loro numero varia da testo a testo.

**Le didascalie:** Dal greco *didaskalia* = *istruzione*, sono le indicazioni fornite dall'autore in vista della messinscena. Esse sono stampate in corsivo e, quando sono inserite nel corpo delle battute, sono anche poste tra parentesi.

Esse danno indicazioni su:

- ambientazione della vicenda = luogo, epoca
- ambientazione di una scena = oggetti, arredi, luci, suoni
- comportamento dei personaggi = gesti, atteggiamenti, tono della voce, entrata e uscita di scena
- stato d'animo dei personaggi
- svolgimento della vicenda= legami logici tra le scene ed eventuali salti temporali tra una scena e l'altra.

**Le battute:** Si definisce *battuta* ogni singolo intervento pronunciato dai personaggi. Le battute costituiscono quasi interamente il testo teatrale e sono precedute dal nome del personaggio che le pronuncia. Esse possono informare su:

- lo *svolgimento della vicenda*
- l'*antefatto*, cioè episodi precedenti all'azione drammatica
- *caratteristiche dei personaggi*, comportamento, carattere ecc.

In base al modo e al numero di personaggi coinvolti nell'intervento, esse si differenziano in:

- *Dialogo*: tra due personaggi che si alternano a parlare
- *Monologo*: uno dei personaggio in scena riflette in disparte e pensa ad alta voce in modo che gli spettatori possano ascoltare
- *Duetto*: rapida successione di battute ("botta e risposta") tra due personaggi, in genere sostenitori di tesi contrastanti
- *Soliloquio*: pensieri, riflessioni ad alta voce di un personaggio solo in scena
- *A Parte*: battute di un personaggio che, per un attimo, si estranea dal dialogo, come se gli altri non lo sentissero, per esprimere agli spettatori i suoi commenti, le sue idee o intenzioni sull'argomento trattato
- *Concertato*: dialogo sviluppato tra almeno più di tre personaggi.

### LA RAPPRESENTAZIONE

Quando si parla di teatro ci si riferisce anche allo spettacolo, cioè alla rappresentazione del testo.

La rappresentazione del testo teatrale viene definita *messinscena*.

L'autore predispone il testo drammatico sulla base della messinscena che immagina o ipotizza: questa è la messinscena virtuale.

Quella effettivamente realizzata e messa in esecuzione dal regista, basandosi o interpretando le indicazioni dell'autore, è la messinscena reale.

Ogni rappresentazione teatrale, quindi ogni messinscena, si esaurisce nel suo sviluppo davanti ad un pubblico, ed è perciò unica e irripetibile. Ogni replica dello stesso spettacolo è diversa, poiché avviene in tempo reale.

La messinscena è il frutto di un lavoro complesso a cui partecipano regista e attori, ma anche scenografi, tecnici, costumisti ecc.; anche il pubblico, con l'attenzione, l'approvazione o il dissenso, è parte integrante della messinscena.

Infatti il testo teatrale è pluricodico, cioè adotta più codici contemporaneamente:

Codice recitativo: corrisponde al codice verbale orale e ai sottocodici paralinguistico e cinesico.

Codice scenografico: riguarda la costruzione e l'organizzazione dello spazio.

Codice illuminotecnico: si riferisce all'uso delle luci.

Codice musicale: è costituito da musiche e rumori.

Lettura della trama di almeno due delle seguenti opere :

Euripide " **Medea** " ;

Plauto " **Anfitrione** " ;

W. Shakespeare " **Romeo e Giulietta** " ;

E. Ibsen " **Casa di bambola** " ;

C. Goldoni " **La locandiera** " .

# IL TESTO POETICO

Il testo poetico è un testo in cui l'autore, in una forma soggettiva e suggestiva, ricca di immagini e particolarmente musicale, esprime i contenuti più diversi ma soprattutto emozioni, sentimenti, stati d'animo, il suo mondo interiore ed il suo particolare modo di vedere la realtà.

La poesia è un testo dalla forma particolare, scritto in versi. La diversità formale fra la poesia e la prosa, le differenti modalità espressive ci consentono di individuare subito, anche visivamente, un componimento poetico: le righe (o **versi**) non sono continue, come nella prosa, ma vanno a capo molto prima, alcune espressioni sono spezzate su due righe successive; questo fa sì che le parole poste in finale di riga acquistino evidenza, assumendo spesso il valore di **parole-chiave**, vocaboli dal forte valore simbolico che per la loro densità di significato, concentrano l'attenzione del lettore sulle immagini fondamentali e, quindi, sui temi centrali della poesia.

Per capire veramente a fondo un testo poetico, perciò, bisogna capire, oltre al contenuto, la forma del testo, capire cioè come è fatto il linguaggio poetico. I principali aspetti del **linguaggio poetico** sono:

- le **forme metriche**, cioè i versi, le rime e le strofe
- gli **effetti fonico-musicali**
- le **scelte lessicali**
- le **figure retoriche**
- l'**organizzazione sintattica**
- il **significato** che il testo poetico riesce a esprimere con un certo livello di complessità, grazie al modo in cui il messaggio viene organizzato. Nel linguaggio comune il *significante* (la successione di lettere alfabetiche che formano la parola) rimanda a un preciso significato, secondo quanto stabilito convenzionalmente dal codice lingua; nel linguaggio poetico, invece, il poeta utilizza in modo del tutto personale il significante, attribuendogli dei significati che non sono più quelli stabiliti dal codice.

**Denotazione e connotazione** – Si definisce *livello denotativo* il significato letterale di una parola, il suo valore informativo elementare (es. occhi aperti: organo della vista costituito da una sfera contenuta in ognuna delle cavità orbitali del cranio). Si definisce *livello connotativo* il significato aggiuntivo che arricchisce una parola o una frase rimandando ad altri significati, suscitando sentimenti, evocando ricordi (es. occhi aperti: persone attente, interessanti, curiose). *La lingua della poesia è fortemente connotata*, cioè ricca di immagini in cui il sovrappiù di significato che la connotazione aggiunge al significato denotativo è qualcosa di imprevedibile e di inatteso, che, pur essendo latente da sempre in quelle parole, viene scoperto e portato alla luce dal poeta.

**Il valore polisemico del testo poetico** – Se si vuole capire veramente il significato profondo di una poesia bisogna cogliere questi significati e decifrarli. Questo significa innanzitutto stabilire con precisione il significato sia letterale sia figurato delle singole parole e comprendere eventuali termini appartenenti al linguaggio letterario o rari; tuttavia l'operazione più delicata e importante è chiarire il significato delle singole immagini in cui il poeta ha trasmesso il suo messaggio. Per poter fare tutto questo è necessario approfondire la conoscenza dell'autore del testo, il poeta. Le notizie relative alla sua vita, alle sue idee e al suo modo di concepire il mondo, infatti, forniscono indicazioni importanti per la comprensione del testo. Tuttavia, il significato di un testo poetico non può essere definito una volta per tutte e con assoluta precisione. Infatti, il testo poetico è per sua natura **polisemico**, cioè *possiede più significati*. Più esattamente, ogni componimento poetico ha un suo significato di base su cui tutti i lettori possono trovarsi d'accordo, ma poi, al di là di esso, ogni lettore inevitabilmente interpreta in modo personale una poesia e può trovarvi in essa tanti altri significati, spesso diversissimi tra loro, a seconda del contesto storico-culturale in cui vive, della propria sensibilità, della propria ideologia, del proprio stato d'animo.

**Il valore universale del messaggio poetico** – Il contenuto del testo poetico, pur essendo legato al contesto situazionale e alle esperienze personali e individuali dell'autore, assume significato e valore universale validi per tutti gli uomini: il poeta, infatti, esprime un messaggio perenne che, pur essendo espressione dell'epoca cui l'autore appartiene, non si logora con il tempo ma rimane un *messaggio universale valido sempre e dappertutto*.

**La lingua della poesia: la scelta delle parole** – La musicalità e l'espressività della poesia dipendono anche dalle **scelte lessicali**: il suono, la lunghezza, l'accostamento delle parole contribuiscono a produrre effetti musicali e sonori di grande suggestione. Le scelte lessicali dei poeti non sono mai casuali e, quindi, è fondamentale individuare e comprendere pienamente le ragioni di tali scelte. Infatti, ogni poeta sceglie il suo lessico e le sue scelte sono tanto motivate e precise quanto definitive: una volta terminata l'elaborazione di una poesia, *ogni parola scelta dal poeta è insostituibile*. In quasi tutti gli altri tipi di testo ogni parola può essere sostituita con dei sinonimi senza che il

senso cambi e senza che la struttura formale del testo ne soffra troppo. Nel testo poetico, invece, nessuna parola può essere sostituita senza che la poesia perda il suo significato e il suo equilibrio strutturale e formale. Ad esempio, “temporale” è certamente sinonimo di “tempesta”, ma nel verso leopardiano *passata è la tempesta: odo augelli far festa, e la gallina...* non si può sostituire “temporale” a “tempesta”, sia perché “temporale” ha una sillaba in più rispetto a “tempesta” e quindi non si adatta più alla misura del verso (un settenario) e rompe il ritmo del componimento, sia perché “temporale” non rima più al mezzo con “festa” del verso successivo, sia perché “tempesta” ha una sua sfumatura semantica ben precisa che è diversa da quella di “temporale”. Il lettore può chiedersi perché il poeta abbia scelto la parola “tempesta” invece di un’altra, può interrogarsi sul particolare significato che in quel verso la parola acquista, ma non può né cambiarla né spostarla.

## IL POETA E LE REGOLE

Il poeta scrive una poesia quando è ispirato, un po’ come un musicista. Un’emozione, un ricordo, un semplice particolare fanno scattare nel poeta la molla dell’**ispirazione**, una voglia di creare e comunicare le proprie idee.

L’applicazione di una serie di **regole** consente al poeta di trasformare i suoi pensieri in parole, le parole in versi, i versi in strofe, le strofe in un componimento.

L’insieme di regole che governano la composizione di un testo poetico si chiama **METRICA** (dal greco métron cioè misura e in particolare misura del verso)

Grazie alla conoscenza della **METRICA** il poeta:

- stabilisce la **lunghezza dei versi** e la loro tipologia
- dà ai versi un **ritmo**, distribuendo gli accenti sulle parole e stabilendo le pause al loro interno
- crea **rime** ed effetti sonori
- organizza i versi in **strofe** e le strofe in componimenti.

## IL VERSO

Il **verso**, che coincide con ogni riga di una poesia, è l’unità di base del testo poetico ed è senz’altro il più evidente elemento formale che caratterizza un testo poetico. I versi hanno lunghezza variabile e prendono il nome dal numero di sillabe che li compongono. Ogni verso, tipograficamente delimitato dalla discesa a capo, è costituito da un certo numero di parole e risponde a precise regole metriche. L’utilizzo dei versi consente al poeta di trasmettere meglio le sue emozioni, di isolare e intensificare le parole, dando ad esse maggiore o minore rilievo.

## ACCENTI RITMICI E ACCENTI TONICI

Come accade nei brani musicali, ogni poesia ha un proprio ritmo, che contribuisce a comunicare il significato complessivo del componimento poetico.

Il **ritmo** è la cadenza musicale determinata dalla successione degli **accenti ritmici** da cui deriva l’armonia poetica che caratterizza il verso.

E’ utile, a questo punto, riprendere alcune nozioni di base.

Non bisogna confondere l’**accento ritmico** con l’**accento tonico**, cioè quello caratteristico di ogni parola, che le conferisce il “*tono*” e ne consente la pronuncia, poiché la sillaba su cui cade l’accento tonico viene pronunciata con maggiore forza.

Tutte le parole della lingua italiana hanno un proprio **accento tonico** che generalmente non è segnato graficamente. Ci sono però delle eccezioni: è obbligatorio su tutte le parole tronche (es. *bontà, città, perché...*), sui monosillabi che contengono un dittongo (*più, può, giù...*), sui composti di tré, re, blù, su, che (*ventitré, viceré, rossoblù, lassù, altroché*). Preliminarmente, occorre tenere presente che, a seconda della posizione occupata dall’accento tonico, le parole si distinguono in:

- piane, se l’accento cade sulla penultima sillaba (es. **risponde, fischiando, giostra, leggerezza, limone**);
- tronche, se l’accento cade sull’ultima sillaba (es. **verità, caffè, però, virtù, celebrità**);
- sdrucciole, se l’accento cade sulla terzultima sillaba (es. **brontola, saltano, grandine, telefono, alfabetico**);
- bisdruciole, se l’accento cade sulla quartultima sillaba (es. **telefonano, mandaglielo, affasciano, regalano**);
- trisdruciole, se l’accento cade sulla quintultima sillaba (es. **ordinaglielo, indicaglielo, temperamelo**).

Le sillabe prive di accento si dicono atone.

Gli **accenti ritmici** sono gli accenti fondamentali della poesia, quelli che segnano l’andamento musicale del verso stesso e coincidono solo con alcuni accenti tonici delle parole. La successione degli accenti ritmici crea una particolare sonorità e produce particolari effetti musicali, che variano a seconda del tipo di significato e di messaggio che il poeta vuole comunicare.



- Per creare un ritmo veloce e incalzante che vuole comunicare una situazione concitata, *gli accenti ritmici sono di solito ravvicinati*. Per esempio nei seguenti decasillabi, gli accenti ritmici cadono sempre nella stessa posizione, creando un ritmo costante (3°, 6° e 9° sillaba):

*S'ode a dèstra uno squillo di tròmba  
a sinistra rispònde uno squillo  
d'ambo i làti capèsto rimbòmba.*

(A. Manzoni, *Conte di Carmagnola*)

- Tuttavia *l'accento tonico che cade sempre nella stessa posizione* può creare anche un ritmo lento e monotono come nei seguenti endecasillabi:

*Lènta la nève fiòcca, fiòcca, fiòcca  
Sènti: una zàna dòndola piàn piàn  
un bimbo piàngè, il piccol dító in bòcca  
cànta una vècchia, il mènto sulla màno.*

(G. Pascoli, *Orfano*)

- Invece *una serie di accenti più distanziati e diversamente disposti*, come nei seguenti endecasillabi, comunica l'impressione della calma e della tranquillità di un paesaggio notturno, creando un ritmo pacato e lento:

*Sempre caro mi fù quest'èrmo colle  
me questa sièpe, che da tànta pàrte  
dell'ultimo orizzònte il guardo esclùde*

(G. Leopardi, *L'infinito*)

In sostanza il poeta può variare in infiniti modi il ritmo di una poesia, non solo scegliendo un tipo di verso piuttosto che un altro, ma modulando la successione degli accenti ritmici e mettendo in evidenza alcune sillabe che vengono pronunciate con maggiore intensità di voce.

## I VARI TIPI DI VERSO

I versi possono essere lunghi o brevi. Per stabilire la misura di un verso si devono contare le sillabe che lo costituiscono. La **sillaba** è *l'unità di misura del verso*. Per contare le sillabe di un verso bisogna tener conto:

- delle **figure metriche** (sinalefe, dialefe, sineresi, dieresi);
- della **posizione dell'accento tonico sull'ultima parola del verso** (che può essere piana, tronca, sdrucciola, bisdrucciola).
  - Se l'ultima parola del verso è **piana** (cioè accentata sulla penultima sillaba), il computo delle sillabe è regolare (es. Ilgior /no /fu / pie/no/di/**lam**/pi (Pascoli): è un novenario)
  - Se l'ultima parola è **tronca** (cioè accentata sull'ultima sillaba-es. filar, guardar, città-), si conta una sillaba in più (es. Deh / per / chè / fug /gi / ra / pi /do / co /**si** (Carducci): è un endecasillabo anche se presenta 10 sillabe)
  - Nei versi che terminano con una parola **sdrucciola** (cioè accentata sulla terzultima sillaba-es. **grandine**, **telefono**), o **bisdrucciola** (cioè accentata sulla quartultima sillaba) le sillabe non accentate che seguono l'ultimo accento tonico valgono per una sola sillaba (es. l'on/da/ su/cui/del/**mi**/se/ro (A. Manzoni): è un settenario anche se presenta 9 sillabe).

In tutti i casi bisogna comunque sempre tener conto della presenza di eventuali figure metriche.

## LE FIGURE METRICHE

Le figure metriche servono a modificare il numero delle sillabe di un verso, accelerando o rallentando il ritmo del verso stesso e mettendo in evidenza le parole portatrici di accento ritmico.

**SINALEFE** - Consiste nel fondere l'ultima vocale di una parola con la vocale iniziale della parola seguente, come se appartenessero ad un'unica sillaba. Per esempio il verso seguente è un endecasillabo anche se composto da 13 sillabe per la presenza di due **sinalefi**: **e il**-nau-fra-gar-m'è-dol-**ce in**-que-sto-ma-re (G. Leopardi).

**DIALEFE** - E' il contrario della *sinalefe* : la vocale finale di una parola non si fonde con la vocale iniziale della parola seguente, dando luogo a due sillabe separate. Si applica per lo più in presenza di monosillabi o di sillabe fortemente accentate: Es. In-co-min-**ciò-a**-far-si-più-vi-va-ce (Dante) 11 sillabe.

**SINERESI** - Si ha quando due vocali che formano un iato, cioè si pronunciano separatamente e grammaticalmente costituirebbero due sillabe, contano invece come una sola sillaba : Es. Ed- er-ra-l'ar-mo-**nia**-per-que-sta-val-le. (G. Leopardi) 11 sillabe. Generalmente si ha *sineresi* con parole come *mio, tuo, tua*, ecc.

**DIRESI** - Consiste nel considerare come due sillabe distinte, due vocali accostate che normalmente formano dittongo e si pronunciano con una sola emissione di voce (es. **quie**-te) Es. Dol-ce-co-lor-d'o-**ri-en**-tal-zaf-fi-ro (Dante), E- pre - **go an**- ch'io- nel- tuo- por-to- **qui** - e - te. La **dieresi** sulla **i** rende *quiete* trisillabica (formata da 3 sillabe anziché 2) e quindi il verso conta 11 sillabe anche per la presenza di una *sinalefe* tra le sillabe **go** e **an**.

In base al numero delle sillabe i versi della poesia italiana sono:

NUMERO DI SILLABE	NOME DEL VERSO
2	bisillabo o binario
3	trisillabo o ternario
4	quaternario
5	quinario
6	senario
7	settenario
8	ottonario
9	novenario
10	decasillabo
11	endecasillabo

I versi più usati nella tradizione poetica italiana sono il *settenario* e l'*endecasillabo*.

## LE CESURE O PAUSE

Un altro elemento che ha particolare importanza nella creazione del ritmo dei versi è costituito dalle **cesure**, cioè dalle **pause** che in punti precisi interrompono i versi. Hanno la funzione di *rallentare il ritmo* del componimento o di isolare alcuni termini per dare loro particolare risalto. Il **ritmo**, infatti, non è creato soltanto dal succedersi di suoni tonici e atoni, ma anche dall'inserimento nella successione di suoni di momenti di silenzio, segnati da pause nel fluire delle parole.

La pausa più frequente è quella che divide il verso in due parti, dette **emistichi**. Nella maggior parte dei casi, la cesura coincide con una pausa determinata naturalmente dalla sintassi o dal senso, ma a volte può coincidere con un segno di punteggiatura che indica una pausa logico-sintattica.

Esempi di cesura:

<i>In forma dunque // di candida rosa</i> (Dante)
---

<i>Questo di tanta speme // oggi mi resta</i> (Foscolo)
---

<i>Piove.// E' mercoledì.// Sono a Cesena.</i> (M. Moretti)
---

**L'ENJAMBEMENT**: frequentemente il verso conclude in sé il significato logico di una frase. In altri casi il significato logico del verso prosegue nel verso successivo e il ritmo complessivo si dilata.

Es. *La vita... è ricordarsi di un risveglio  
triste in un treno all'alba.* (S. Penna)

**L'enjambement** (detto anche inarcatura) si realizza proprio quando la frase "scavalca" il verso e continua il suo significato in quello successivo.

Esempio: *Ma sedendo e mirando, interminati ↗  
spazi di là da quella, e sovrumani ↗  
silenzi, e profondissima quiete ↗  
io nel pensier mi fingo, ove per poco ↗  
il cor non si spaura.*

(Leopardi, *L'infinito*)

**L'enjambement** crea discordanza fra l'unità metrica (il verso) e l'unità sintattica (la frase) e annulla pertanto la pausa di fine verso producendo effetti ritmici particolari ed effetti anche sul significato del testo poiché mette in forte risalto i termini che coinvolge, ed ha quindi una finalità espressiva molto importante. Si ha un forte enjambement quando vengono divise parole che formano un sintagma unitario, come sostantivo-aggettivo, soggetto-predicato, predicato-complemento oggetto, sostantivo complemento di specificazione, ecc.

## LA RIMA

Gli aspetti ritmici e musicali di un testo poetico sono per lo più rinforzati e amplificati da un altro elemento, la rima, cioè l'identità di suono tra le ultime sillabe di due o più versi a partire dall'ultima vocale tonica.

Esempio: c'è rima tra le parole cuore/amore, tra spande/ghirlànde  
non c'è rima tra le parole povere/dovère

Tipi particolari di rima sono:

- la **rima interna**, che si ha quando la rima si trova non alla fine ma all'interno di un verso;
- la **rima al mezzo**, quella tra una parola posta alla fine di un verso e un'altra all'interno di un verso precedente o successivo.

Le rime danno **musicalità** al testo perché accentuano la regolarità ritmica dei versi. Inoltre, le rime stabiliscono una **relazione di significato** fra le due parole (rime semantiche).

La **rima** è un elemento importante in poesia, anche se non sempre presente, soprattutto nella poesia moderna.

Per indicare le rime, si usano le lettere dell'alfabeto maiuscole (A,B,C....) in quanto a rima uguale corrisponde uguale lettera come viene mostrato nella seguente poesia "La parte del leone " del francese J. La Fontaine:

*Si narra che una volta stringesser comunella* A  
*la Pecora, la Mucca, la Capra lor sorella,* A  
*col gran signor del luogo che detto era Leone,* B  
*a questa condizione:* B  
*che ognun insieme i danni e gli utili mettesse.* C  
*Ben stabiliti i patti avvenne che cadesse* C  
*un cervo nella fossa un dì della capretta,* D  
*che onesta manda a chiedere i suoi compagni in fretta.* D

*Giunto il Leone, esclama: - Faremo quattro parti -.*  
*E subito coll'unghie straccia la bestia in quarti.*  
*La prima se la piglia e ciò per la ragione*  
*ch'egli è Messer Leone.*  
*- Un'altra parte - aggiunge, - ancor spettami in sorte*  
*perché sono il più forte.*  
*La terza me la piglio perché sono il Leone,*  
*e se la quarta qualcuno osasse contrastarmi*  
*lo mangio in un boccone -.*

Esistono diversi tipi di rime perfette nella poesia italiana: a partire dalla vocale accentata, tutte le lettere sono uguali.

NOME	DEFINIZIONE	ESEMPIO	SCHEMA
<b>Baciata</b>	Due versi vicini rimano tra loro.	<i>Tornavi a casa, io t'attendevo in Ponte</i> <i>Leggiadre parolette avevo pronte</i>	AA
<b>Alternata</b>	Il primo verso rima col terzo, il secondo con il quarto ecc.	<i>Lo stagno risplende. Si tace</i> <i>la rana. Ma guizza un bagliore</i> <i>d'acceso smeraldo, di brace</i> <i>azzurra: il martin pescatore.</i>	ABAB
<b>Incrociata</b>	Il primo verso rima col quarto, il secondo e il terzo rimano tra loro.	<i>Ed ora estate addio! Nel cinerino</i> <i>cielo il tuon romba e di lontan minaccia.</i> <i>Oh tristo, su la livida bonaccia</i> <i>Del mar senz'onda, cielo settembrino</i>	ABBA
<b>Incatenata</b>	E' la rima della terzina (gruppo di 3 versi) dantesca. Il primo verso rima col terzo, il secondo con il primo e il quarto della terzina successiva e così via.	<i>Nel mezzo del cammin di nostra vita</i> <i><b>mi</b> ritrovai per una selva oscura</i> <i>ché la diritta via era smarrita.</i> <i>Ahi quanto a dir qual era è cosa dura</i> <i>esta selva selvaggia e aspra e forte</i> <i>che nel pensier rinnova la paura!</i> <i>Tant'è amara che poco è più morte;</i> <i>ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,</i> <i>dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.</i>	ABA BCB CDC

### Assonanza e consonanza

Le rime sono definite imperfette quando l'identità di suono è solo parziale.

Sono infatti uguali o solo le vocali (pazzo/ materasso) o solo le consonanti (stèlla/pupilla). In questi casi non si parla di rima ma di assonanza e consonanza.

NOME	DEFINIZIONE	ESEMPIO
<b>assonanza</b>	Si verifica un'identità di suono solo tra le vocali Nell'esempio <b>a, o</b>	<i>Carnevale vecchio e <b>pazzo</b></i> <i>s'è venduto il <b>materasso</b></i>
<b>consonanza</b>	Si verifica un'identità di suono solo tra le consonanti Nell'esempio la doppia <b>ll</b>	<i>Leggiadro vien nell'onda della sera</i> <i>Un solitario palpito di <b>stèlla</b>:</i> <i>a poco a poco una nube leggera</i> <i>le chiude sorridendo una <b>pupilla</b>;</i>

## I versi sciolti

Se nella poesia i versi non rimano fra loro sono definiti **sciolti**, come nella poesia “Abbandono” di V. Cardarelli:

*Volata sei, fuggita  
come una colomba  
e ti sei persa, là, verso oriente.  
Ma sono rimasti i luoghi che ti videro  
e l'ore dei nostri incontri.  
Ore deserte,  
luoghi per me divenuti un sepolcro  
a cui faccio la guardia*

## LA STROFA

Le strofe sono gruppi di versi omogenei da un punto di vista concettuale e di solito messi in rima. Nei secoli passati ogni strofa era caratterizzata da accenti ritmici, schema di rime e numero di versi rigidamente determinati. I poeti moderni oggi realizzano strofe libere composte da versi di varia lunghezza e senza rime fisse (versi liberi).

I tipi di strofa più frequenti nella poesia italiana sono i seguenti:

STROFA	NUMERO DI VERSI	TIPO DI VERSI	RIMA	ESEMPIO
distico	2	perlopiù endecasillabi	baciata/ alternata	<i>O cavallina, cavallina storna, che portavi colui che non ritorna;</i>
terzina	3	endecasillabi	incatenata	<i>Nel mezzo del cammin di nostra vita <b>mi</b> ritrovai per una selva oscura ché la diritta via era smarrita.  Ahi quanto a dir qual era è cosa dura esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura!  Tant'è amara che poco è più morte; ma per trattar del ben ch'i' vi trovai, dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte</i>
quartina	4	metri vari	alternata o incrociata	<i>Forse perché della fatal quiete Tu sei l'imgo a me sì cara vieni O sera! E quando ti corteggian liete Le nubi estive e i zeffiri sereni, E quando dal nevoso aere inquiete Tenebre e lunghe all'universo meni Sempre scendi invocata, e le secrete Vie del mio cor soavemente tieni.</i>
ottava	8	endecasillabi	i primi sei a rima alternata (ABABAB) e gli ultimi due a rima baciata (CC)	<i>Su la riviera Ferrau trovosse di sudor pieno e tutto polveroso. Da la battaglia dianzi lo rimosse un gran disio di bere e di riposo; e poi, mal grado suo, quivi fermosse, perché, de l'acqua ingordo e frettoloso, l'elmo nel fiume si lasciò cadere, né l'avea potuto anco riavere.</i>

## LE FIGURE RETORICHE

Il poeta vuole suscitare emozioni, ricordi, riflessioni in chi legge e ascolta servendosi delle **figure retoriche**, che gli consentono di giocare con i suoni, i significati e l'ordine delle parole all'interno della poesia.

Le figure retoriche si suddividono in:

LE FIGURE RETORICHE	In che cosa consistono
<b>DI SIGNIFICATO</b>	Consentono di suscitare emozioni e creare immagini, attribuendo alle parole un significato più profondo di quello letterale
<b>DI SUONO</b>	Consentono di creare effetti sonori attraverso i suoni delle vocali e delle consonanti
<b>DI ORDINE DELLE PAROLE</b>	Consentono di dare risalto alle parole ripetendole e disponendole in modo particolare all'interno dei versi.

## LE PRINCIPALI FIGURE DI SIGNIFICATO

Il poeta si serve della lingua in funzione non denotativa ma connotativa.

**La funzione connotativa attribuisce alle parole significati nuovi e ne accresce il valore suggestivo/evocativo di immagini positive o negative.**

- **Significato denotativo** è il significato letterale di una parola
- **Significato connotativo** è il significato aggiuntivo cioè l'insieme delle emozioni, delle immagini, degli effetti che la parola è capace di evocare

Le parole possono essere usate in senso proprio e in senso figurato.

In quest'ultimo caso si dà alle parole un significato diverso da quello che hanno comunemente: questo fenomeno è detto **trasferimento di significato**, basato sempre sul significato connotativo.

FIGURA/DEFINIZIONE	ESEMPIO	EFFETTI SUSCITATI
<b>Metafora</b> designazione di un oggetto attraversamento un altro che ha con il primo un rapporto di somiglianza (quindi uno spostamento di significato)	<i>Il fiore degli anni</i> = momento di maggiore vitalità della vita  <i>Non ho voglia/di tuffarmi/in un gomito/di strade</i> = rete di strade	Accresce la forza espressiva del paragone
<b>Similitudine</b> Paragone tra due cose, immagini, persone introdotto da come... così; tale... quale; similmente	<i>E caddi come corpo morto cade</i>	Arricchisce le parole di implicazioni allusive accrescendo il valore descrittivo
<b>Metonimia</b> Sostituzione di un termine con un altro che abbia con il primo rapporti di continuità logica e/o materiale	<i>Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carichi/ i nostri padri antichi.</i> (ferro al posto di armi) <i>Talor lasciando le sudate carte</i> (studi impegnativi che fanno sudare sui libri)	Crea accostamenti inediti Dà vivacità al linguaggio
<b>Sineddoche</b> Si estende o si restringe il significato di una parola utilizzando: la parte al posto del tutto e viceversa; il singolare al posto del plurale	<b>Vela</b> per nave <b>Tetto</b> per casa <b>Bocche</b> per persone <b>Pupille</b> per occhi	Crea accostamenti inediti Dà vivacità al linguaggio
<b>Ossimoro</b> Vengono accostate parole che esprimono concetti contrari	<i>Amabile sole notturno</i> <i>È stato breve il nostro lungo viaggio</i>	Accresce il valore suggestivo
<b>Iperbole</b> Esagerare un concetto o un pensiero	<i>Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale</i> <i>e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.</i>	Intensifica il significato dell'espressione
<b>personificazione</b> Si danno caratteristiche umane a oggetti inanimati o animali	<i>Laudata sii pel tuo viso di perla,/ o Sera, e pe'; tuoi grandi umidiocchi ove si tace/ l'acqua del cielo!</i>	Gli oggetti assumono caratteri, sentimenti e gesti umani

Si basano sullo spostamento di significato da una parola all'altra che dà vita ad immagini inattese, permettendo di rappresentare il mondo interiore del poeta in modo originale e inedito fenomeno è detto **trasferimento di significato**, basato sempre sul significato connotativo.

Si basano sullo spostamento di significato da una parola all'altra che dà vita ad immagini inattese, permettendo di rappresentare il mondo interiore del poeta in modo originale e inedito.

## LE PRINCIPALI FIGURE RETORICHE DI ORDINE

- Le figure retoriche di ordine o di costrizione o di posizione riguardano la disposizione delle parole e la loro ripetizione nel testo poetico.
- Il poeta ha una libertà espressiva che gli permette di non rispettare il normale ordine sintattico degli elementi di una frase.
- Le parole sono disposte secondo un particolare ordine, funzionale alla valorizzazione del significato del testo.
- La disposizione delle parole all'interno dei versi e delle poesie è regolata dalle figure retoriche di ordine.

FIGURA/DEFINIZIONE	ESEMPIO	EFFETTI SUSCITATI
<b>Anafora</b> Ripetizione di una o più parole all'inizio di versi successivi	<i>Per me si va nella città dolente</i> <i>Per me si va nell'eterno dolore</i> <i>Per me si va tra la perduta gente</i>	Dà ritmo incalzante e martellante Ribadisce elementi o concetti Crea richiami tra versi
<b>Anastrofe</b> Il normale ordine delle parole è invertito (sogg. pred. complementi)	<i>E la lucerna i biondi capi indora</i> (invece di la lucerna indora i biondi capi)	Conferisce risalto al termine posto per primo
<b>Chiasmo</b> Si incrociano elementi corrispondenti secondo lo schema ABBA così da formare una X	<i>Odi greggi belar, muggire armenti</i>  greggi belar  Muggire armenti	Sottolinea simmetrie di significato Evidenzia gli elementi con cui viene esposto il concetto
<b>Climax</b> Le parole sono disposte a scala in ordine d'intensità crescente (climax ascendente) o decrescente (climax discendente)	<i>Era miglior pensiero</i> <i>Ristare, non guardare oltre, sognare</i>	Crea un effetto ritmico via via più intenso Sottolinea il concetto
<b>Ellissi</b> Alcuni elementi della frase il verbo, il soggetto, vengono omessi	<i>Ho nell'orecchio un turbinìo di squilli, forse campani di lontana mandra; e, tra l'azzurro penduli, gli strilli della calandra.</i>  (in questo caso sopprime i verbi forse SONO campani ..... SI ODONO gli strilli della calandra)	Conferisce rapidità e concisione Accentua l'effetto evocativo delle immagini
<b>Enumerazione</b> Una serie di parole collegate per polisindeto (attraverso la stessa congiunzione)	<i>E mangia e beve e dorme e veste panni</i>	Crea una serie continua e incalzante di immagini e di significati
<b>Iterazione</b> Ripetizione di una o più parole	<i>E dirmi sentia: <b>vieni!</b> <b>vieni!</b> E fu <b>molta</b> la dolcezza! <b>molta</b></i>	Ribadisce o intensifica un concetto, un'immagine. Crea simmetrie di suoni

### LE FIGURE DI SUONO:

Sono i procedimenti tecnici di cui un poeta si serve per sfruttare **suoni delle parole** a scopo espressivo:

FIGURA/DEFINIZIONE	ESEMPIO	EFFETTI SUSCITATI
<b>Allitterazione</b> Ripetizione di un suono o di un gruppo di suoni in parole vicine	<i>Di me medesimo meco <b>mi</b> vergogno</i> <i>Fresche come il <b>fruscio</b> che fan le foglie</i>	Intensifica e sottolinea il significato espresso mediante il richiamo dei suoni Dà l'equivalente fonico e musicale di un oggetto, una sensazione, uno stato d'animo
<b>Assonanza</b> Si verifica un'identità di suono solo tra le vocali	<i>Carnevale vecchio e pazzo</i> <i>s'è venduto il materasso</i>	Parallelismi fonici che esaltano il significato e sottolineano i rapporti fra le parole
<b>Consonanza</b> Si verifica un'identità di suono solo tra le consonanti	<i>Leggiadro vien nell'onda della sera</i> <i>Un solitario palpito di <b>stèlla</b>:</i> <i>a poco a poco una nube leggera</i> <i>le chiude sorridendo una <b>pupilla</b>;</i>	
<b>Onomatopea</b> Una parola che riproduce un suono o un rumore naturale	<i>Sonava lontano un singulto,</i> <i><b>chiù</b></i>	Potenzia il significato dell'esposizione e produce un'armonia imitativa
<b>Paronomasia</b> Accostamento di 2 parole che presentano suoni simili ma significato diverso.	<i>arano: a <b>lente</b> grida, uno le <b>lente</b> vacche spinge; altri semina; un ribatte</i>	Intensifica il significato

## PRINCIPALI COMPONENTI POETICI

**SONETTO:** poesia composta da 14 versi endecasillabi raggruppati in 2 quartine e 2 terzine. Le rime nelle quartine, possono essere: alternate o incrociate. Nelle terzine invece possono essere a rima varia: *ripetute* o *invertite* o *incatenate*. (esempio di sonetto: *A Zacinto* di Ugo Foscolo)

**CANZONE:** componimento di più strofe dette stanze costituite da endecasillabi e settenari variamente rimati tra loro (es. *Chiare, fresche e dolci acque* di Petrarca)

**INNO:** nell'antichità componimento soprattutto di carattere religioso, in età moderna di argomento politico oltre che sacro o politico (es. *gli Inni sacri* di Manzoni).

**ODE:** predilige contenuti di tono alto, spesso civili (es. *Il cinque maggio* di Manzoni).

**BALLATA:** destinata alla musica e alla danza, composta da stanze e ritornelli (es. *I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino* di Angelo Poliziano).

**LAUDA:** testo poetico di argomento religioso cantato dal popolo (es. *Cantico delle creature* di Francesco d'Assisi).

**MADRIGALE:** componimento prevalentemente amoroso di natura popolare e accompagnato dalla musica. (es. *Lavandare* di Giovanni Pascoli).

**CARME:** di tono alto e solenne, in endecasillabi, è un testo di contenuto religioso, civile o sociale. (es. *Dei sepolcri* di Ugo Foscolo).

## TECNICHE DI SCRITTURA

### PARAFRASI DI UNA POESIA

La parafrasi consiste nel ripetere un testo usando altre parole, più semplici e chiare. La parafrasi:

- è un testo che affianca un altro testo;
- può essere utile per capire meglio una poesia;
- non è un riassunto né un commento, deve solo spiegare in altre parole il testo originale.

Per fare la parafrasi di una poesia occorre:

- sostituire parole più rare con altre più comuni (es. *tersa* con *rischiarata*, *speme* con *speranza*);
- spiegare alcune espressioni poco chiare (es. *s'illuminano come esclamate* diventa *vengono illuminate in modo intermittente*);
- riordinare gli elementi delle frasi secondo l'ordine più consueto: soggetto-verbo-complementi (es. *voci e canzoni cancella la brezza* diventa *il vento copre le voci e i canti*).

### COMMENTO DI UNA POESIA

Per fare il commento di una poesia occorre sviluppare i seguenti punti:

- indicare i versi che hanno colpito maggiormente la tua attenzione, giustificando in modo chiaro la tua scelta;
- individuare le parole-chiave della poesia (tre o quattro nelle poesie brevi) cioè le parole che possono trasmettere l'atmosfera della poesia, il sentimento che provano i personaggi, l'idea che il poeta vuole comunicare;
- specificare le emozioni suscitate in te dalla lettura, motivando ogni indicazione sia con riflessioni derivate dall'analisi del testo sia con considerazioni sulla tua situazione personale;
- fare osservazioni sullo stile della poesia.

Nel testo potrai inoltre rilevare i seguenti aspetti stilistici:

- l'uso di una sintassi articolata e complessa oppure semplice e scarna;
- la scelta di parole rare e ricercate oppure comuni ed elementari;
- l'insistenza oppure no su effetti fonici (rima, assonanza, allitterazione);
- la preferenza per uno stile nominale oppure narrativo;
- l'insistenza sugli oggetti oppure sui sentimenti o gli stati d'animo.

### ANALISI DI UNA POESIA

Fare l'analisi di una poesia vuol dire fare un esame completo del testo che tenga conto sia degli aspetti formali sia di quelli contenutistici.

Gli aspetti formali sono:

- la metrica (lunghezza dei versi, rime, strofe);
- il lessico (tipo di parole usate: comuni, ricercate, classiche, arcaiche, tecniche, straniere, latinismi, etc.)  
la sintassi (modo di comporre la frase: colloquiale, solenne, complesso, etc.);
- le figure retoriche (modificazioni del linguaggio per ottenere effetti più originali ed espressivi: metafora, similitudine, etc.).

Gli aspetti contenutistici sono le emozioni, le esperienze, le idee, le immagini, i giudizi che l'autore ritiene importanti e che vuole comunicare al lettore.

L'analisi di una poesia deve dunque considerare tutti questi aspetti ma non ridursi a un elenco delle varie caratteristiche del testo; è opportuno collegare gli aspetti formali con il contenuto espresso nella poesia in un testo il più possibile organico e coerente.

#### **LETTURA E ANALISI DELLE SEGUENTI POESIE:**

- U. Foscolo *“In morte del fratello Giovanni”*
- G. Leopardi *“L’infinito”* e *“La sera del dì di festa”*
- G. Carducci *“Pianto antico”*
- G. Pascoli *“Lavandare”*
- C. Baudelaire *“L’albatro”*
- E. Montale *“Ho sceso dandoti il braccio almeno un milione di scale”*
- G. Ungaretti *“I fiumi”* e *“Soldati”*